



MOTTOLA

PUBBLI **NEWS** 21

Sabato 21 Febbraio 2009

Devozione popolare di altri tempi

Santi sotto la campana. Sacralità e protezione

(continua)
Pasquale Lentini

Così io, con le mie modeste arzigogolierie, rimasi ad osservare sul cassettone grigio scuro, dove nel chiaro di un vetro protettivo e di



forma particolare, stava una statuetta sacra. Era un'Addolorata, ossia una madonna olosoma, vestita di nero fra ricami d'oro, con piccole stelle brillanti sul mantello che dal capo le scendeva fino ai piedi. L'altarinio di casa, questa volta, era presso un'altra parete, non quella del letto, ma sopra quel mobile dai cinque cassetti, che andava con il nome di comò. Non mi trovavo nella dimora di un religioso, ma in una casa di gente comune, di modesti lavoratori. E quello non era un angolo di chiesa, ma una

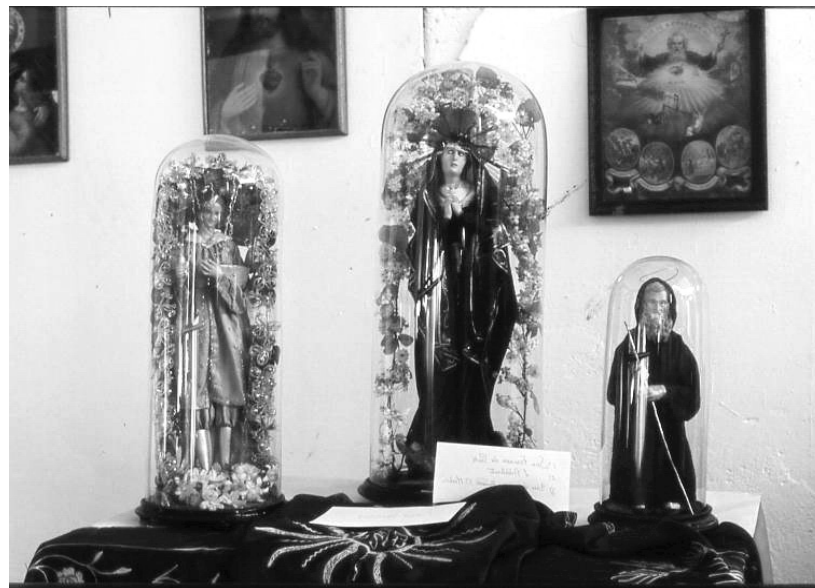
testimonianza di fede in casa. Seppi dopo che quel soprammobile non proveniva da alcuna chiesa e che a Mottola era chiamata la "cambèn". Faceva parte dei pezzi costituenti la "pit", ossia del corredo dei mobili della famiglia che si formava dopo il matrimonio, nell'Ottocento e nel primo periodo del Novecento. Aveva un costo alquanto superiore a quello dei due rituali quadri del capezzale del letto matrimoniale. Era nella discrezione degli sposi o dei loro familiari propendere per l'una o per gli altri. Sicché appresi pure, in modo più chiaro, che, al pari dei quadri, anche le statuine sotto la campana provenivano dalla donazione dei nonni, come la biancheria ed i mobili, nel momento in cui gli sposi andavano a farsi la loro casa. Tuttavia, davanti a quella fragile cappa di vetro, sacrario della fede contadina, come nell'uso comune della gente devota del Meridione, si compendia la devozione religiosa della famiglia della cara zia Angela. Certamente, nei momenti difficili della vita quotidiana, gli occhi ed il cuore di tutta la sua famiglia, di miei parenti che vivevano con lei, si rivolgevano a quell'altarinio per chiedere forza nei sacrifici, pazienza nelle difficoltà, benedizione nel travaglio.

E tale situazione, non eccezionale, non particolare, non difforme dal solito vivere di ogni buona famiglia, era avvertita da coevi cultori di arte e di lettere, i quali seppero inserire nelle loro opere queste particolari situazioni familiari. Tanto è vero che, per essere inerente ad una di queste situazioni, negli anni di quando studiavo, mi sovvienne quella pittura che rappresenta la tragica situazione vissuta dalla regina di Napoli, Maria Sofia, moglie di Francesco II, inghinocchiata in lacrime, durante l'assedio di Gaeta, a pregare davanti ad una di queste immagini religiose. Comunque, per riconosciuta e scontata tradizione, era quel punto di casa la versione moderna dell'angolo dei numi tutelari della famiglia romana, di quei Lari e di quei Penati che proteggevano i viventi in ogni momento della giornata. Insomma, tornavano ancora presenti con queste figure le divinità tutelari del focolare domestico. E, come

nell'antica credenza, la sacralità di quell'angolo di raccoglimento esercitava una funzione protettiva nei confronti dei discendenti e delle loro proprietà. E, incredibile a ricordarsi, come nel passato, sopravviveva sempre in quel centro del culto di tutta la famiglia povera e della famiglia ricca con la servitù e con gli schiavi.

E, in tempi più vicini a noi, l'usanza passò ancora con impennate di ardore religioso ancor più sentito. Tutto il fervore antico della religiosità dal periodo della Controriforma si moltiplicò davanti a quei santi imprigionati sotto la campana, molti secoli dopo che il culto pagano era stato sostituito da quello cristiano. Fin dal sedicesimo secolo ci furono le urne di vetro che contenevano i corpi dei martiri portati in processione. Ancora, fin da quell'epoca, le statue dei santi furono poste in nicchie finestrate nelle cappelle e nelle chiese. Senz'accorgersene, la gente credette di proteggere con il cristallo, in una teca, la testimonianza più cara, dal valore più artistico e nei templi e nelle proprie abitazioni. Così la statuina del patrono, ricevuta come dono di nozze o comprata con il risparmio costato molti sacrifici in via di pellegrinaggio, era chiuso sotto un cappello trasparente, sotto un cilindro di vetro, per difenderlo non solo dalla polvere e dai vapori che si producevano in casa, ma anche dal vandalismo di mani improprie, dalla dissacrazione di un ambiente terreno, intriso di cattiveria e di peccati. E, per spiegarne quella tradizione in forma più semplice, diciamo che la campana con l'immaginetta sacra costituiva l'oggetto di vanto della famiglia italiana dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento. Crocifissi, quadri a tema religioso, statuette in ceramica e in gesso della Vergine, di altre divinità cristiane e persino la figura del Cristo stesso erano facili a trovarsi in ogni dimora. Ma, con i santi scelti come ospiti di casa e posti in campana, si viveva in uno stato diverso e testimoniava un continuo rispetto verso oggetti sacri trattenuti nelle stanze. Accanto ad essi si viveva persino un'aria diversa, più intima, da quelli dipinti sotto i portici dell'abitazione rurale, delle figure rappresentate presso gli altarinii delle vie di campagna. L'icona era coperta di pizzi e di tessuti ricamati. Ogni statua, in miniatura, rispecchiava con fedeltà le caratteristiche delle statue ufficiali dei santi in grandezza naturale. Quasi sempre si trattava di un soprammobile votivo, alto dai 60 a 90 centimetri, che si teneva al centro del piano superiore del comò. Le statuine di casa, le immagini votive, erano realizzate in cera, in cartapesta, in terracotta, in gesso e pure in legno scolpito e dipinto. Era tradizione, nel Meridione d'Italia, anche di cambiare l'abito al soggetto a secondo delle ricorrenze dell'anno e di costruire intorno ad esso un panorama di apparenza vegetale con la tela cerata o con la carta. Le figure di Gesù Bambino erano deposte in culle dai soffici cuscini di seta. E, per confezione esterna, o meglio per protezione, a questo Bambinello apparvero pure cilindri di vetro e, talvolta come variante, la famosa scarabattola, o carabattola, formata da una base di legno sulla quale si formava una cassetta di vetro a forma di parallelepipedo. Nella chiesetta della Santissima Annunziata di Mottola ne rimane un esemplare, a forma di bara, che con Gesù morto che viene esposto durante la Settimana Santa.

Pare che l'usanza di queste immagini sacre sia stata tutta meridionale, perché diffusasi da Napoli, durante l'esaltante stagione del presepe. E di lì si estese anche a Lecce, dove trovò un felice connubio con l'arte della cartapesta. Nel Salento questa iconografia trovò il momento di massima espansione nell'Ottocento,



con la perizia di Antonio Maccagnani. In tutti i laboratori dei cartapestai leccesi e napoletani ci furono gruppi di allievi che modellavano esclusivamente statuine per le campane.

Sotto la campana di vetro e attornata di frequenti da corone di fiori artificiali. L'immagine più frequente era quella della Madonna Addolorata, ma se ne vedevano altre come quella della Madonna delle Grazie, di San Vito, di San Martino, di San Nicola, di San Francesco, di Sant'Antonio, della Madonna del Santo Rosario, della Madonna del Carmine, dei Santi Medici, della Madonna del Pozzo, di San Giuseppe, di San Michele, del Bambinello Gesù.

Gli studiosi di etnologia dicono che all'estero, dove il cristianesimo era poco approfondito, queste figure sacre erano sostituite da altre immagini. Così da quelle parti, fra il XVIII ed il XIX secolo, sotto le campane di vetro comparvero composizioni floreali, uccellini impagliati, cavalieri e velieri. Come alcuni studiosi, soprattutto psicologi, hanno rilevato, il vetro conferisce all'immagine una potenza ben maggiore, poiché si circonda di uno spazio magico, di un'aurea soprannaturale. Certamente con tale modo di proteggere le reliquie più care con il cristallo, l'effetto sacrale poteva raggiungere il rilevante livello della sacralità e del rispetto, con la sua conservazione. Tal che, come derivazione, nel bisogno di un reliquiario, oltre alla conservazione di un prezioso oggetto, avvenne che, sortito l'uso della fotografia, se ne metteva l'immagine stampata di un proprio caro o la figura di un santo sotto la protezione del vetro, spesso spostata anche nell'ambito della campana del santo protettore di casa, in modo che respirasse, o meglio, godesse la stessa aria di paradiso del suo interno.

Strano presepio degli affetti umani per l'ultraterreno!

Si voleva credere in un frammento di cielo che giaceva isolato dalla campana per proteggere in quel piccolo spazio il mistero che ha affannato gli animi dell'umanità in

tutti i tempi, allontanando il possibile contagio delle brutture terrene, ponendo in pari tempo il sacro in un dialogo costante con la vita di ogni giorno. Pertanto, quel santo in campana dal momento del costituirsi una dimora, del crearsi una nuova famiglia, diventava il sicuro protettore, vigile, silenzioso e discreto, di una



società che si rimetteva a lui, al suo sguardo, per farsene testimone di gioie e di dolori, di nascite e di morti, di bestemmie e di preghiere. Intanto, da noi moderni, noi contemporanei, in decenni di vicina emancipazione, o meglio, verso gli anni Cinquanta del Novecento, la casa delle moderne generazioni rifiutava simile soprammobile e se ne disfaceva con donazioni a vicini di casa o con abbandoni presso le chiese rupestri della Madonna delle Sette Lampade e della Madonna del Carmine.

E che successe ancora? Ne approfittarono i collezionisti di sbafo.



il sabato chiedi in edicola la tua copia di

PUBBLI **NEWS**
Il settimanale di approfondimento

è anche ON-LINE.

Sul sito

www.pubblinews.com

sono consultabili le **32** pagine

diffusione: **6000** copie

**OGNI SABATO
IL GIORNALE PIU' LETTO**

a Taranto e Provincia

nelle edicole, per le vie principali e negli esercizi commerciali

**Con ampie pagine dedicate
ai Comuni della Provincia**